



**LEGAMBIENTE**



# Canale di Sicilia

## *da favola blu a incubo nero?*

**i numeri dell'insensata corsa al petrolio  
nel mare e sul territorio siciliano**



## **A cura dell'ufficio scientifico di Legambiente, Legambiente Sicilia e il circolo di Legambiente Il Carrubo di Ragusa**

### **Indice**

Premessa	2
1. La produzione di petrolio nel mare e sul territorio siciliano	8
2. Le ricerche per nuovi giacimenti	9
3. Il petrolio sul territorio siciliano	13
4. Le “stringenti norme in materia di sicurezze” previste nel nostro Paese	15

### **Fonti**

Legambiente, Osservazioni di Legambiente Circolo Il carrubo di Ragusa ai procedimenti di VIA relativi alla richiesta di permesso di ricerca di idrocarburi “d 361 C.R.-TU” presentato dalla Transunion Petroleum Italia e alla richiesta per la piattaforma Vega B presentata da Edison

Legambiente, Per un pugno di taniche, dossier sull'estrazione di petrolio nel mare Italiano

“Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini” - DPCM 04 Novembre 2010

Norwegian Institute of Marine Research

[www.unmig.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.unmig.sviluppoeconomico.gov.it)

Protocollo d'Intesa tra Regione Siciliana e Assomineraria, Palermo 4 luglio 2014



## Premessa

E' in corso un vero e proprio assalto al mare siciliano da parte delle compagnie petrolifere, con 12.908 kmq di mare interessati dai 5 permessi di ricerca già rilasciati e da altre 15 richieste di concessione, ricerca e prospezione avanzate. Già oggi nel canale di Sicilia vengono estratte (dato a fine 2013) 301.471 tonnellate, il 41% del totale nazionale del petrolio estratto in mare.

Tra le ultime richieste presentate due sono quelle relative alle attività di prospezione, la prima fase di indagini per individuare le aree di maggior interesse su cui avviare le ricerche. Entrambe sono state presentate nell'aprile scorso dalla Schlumberger Italia per un'area di 6.380 kmq. Una riguarda il mare nella zona a largo di Agrigento e di fronte la costa orientale di Pantelleria, la seconda invece si pone l'obiettivo di indagare l'area che di recente il Governo ha messo a disposizione delle compagnie petrolifere. Si tratta infatti dell'ampliamento decretato nel dicembre 2012 (DM 27 dicembre 2012), della Zona C nello Ionio meridionale compresa tra Capo Passero e Malta. Altro che nuovi limiti e divieti per le attività estrattive, come spesso sono state presentate le ultime disposizioni normative, anche da questi elementi si evince come l'interesse delle compagnie petrolifere sia sempre più forte nei confronti del mare italiano e come lo stesso Governo nazionale negli ultimi tempi abbia varato diverse norme che favoriscono le società proponenti e ampliano le aree di attività a disposizione per la loro attività.

Le piattaforme attive sono Gela 1, Gela Cluster, Perla e Prezioso, di proprietà della società Eni Mediterranea Idrocarburi, e Vega A, di proprietà di Edison. A queste rischiano di aggiungersene 4, oggi in fase di valutazione di impatto ambientale. Due nel tratto di mare antistante Licata e Palma di Montechiaro e una di fronte la costa meridionale di Pantelleria, dove è già stato rilasciato anche un permesso di ricerca per 657 kmq di area marina. Oltre a queste c'è poi il progetto di ampliamento dell'attività estrattiva accanto alla piattaforma Vega A di Edison, a largo di Pozzallo, con un secondo impianto denominato Vega B.

Il progetto è oggi in fase di valutazione di impatto ambientale, o meglio ha già ricevuto il parere positivo, con prescrizioni, da parte della Commissione tecnica di valutazione ambientale del ministero dell'Ambiente nell'agosto 2013, ma ancora, nonostante sia passato quasi un anno dal parere, non è stato emesso il provvedimento. Nei giorni scorsi Legambiente ha nuovamente chiesto ai Sindaci iblei e a tutti i soggetti competenti una nuova presa di posizione incisiva per impedire la nascita della nuova piattaforma. L'area dove dovrà essere ubicata rientra infatti all'interno delle 12 miglia, la fascia di fronte la costa interdetta per i nuovi impianti (come inizialmente previsto dal Dlgs 128/2010). Interdizione che però oggi, dopo l'approvazione dell'articolo 35 del decreto sviluppo del giugno 2012, vale solo per le nuove richieste. Aspetto quanto mai discutibile, visto che l'interdizione nasce con l'obiettivo di tutela ambientale, non si capisce secondo quale principio si debba permettere la realizzazione di una piattaforma nell'area interdetta.

Tanto più che l'attuale progetto della Vega B è stato presentato dopo l'approvazione di tali vincoli, anche se la società proponente fa leva sul fatto che il programma di sviluppo che la prevedeva risale al 1984. Dimenticando, però, che doveva realizzarla allora, e solo dopo trent'anni se ne ricorda.



Questo è uno degli aspetti che come associazione abbiamo sottolineato anche in fase di osservazioni presentate alla stessa commissione VIA nazionale. Oltre una serie di altri fattori. In primis la questione sicurezza. Infatti un eventuale incidente potrebbe causare danni alle coste siciliane incalcolabili dal punto di vista ambientale. e, sebbene gli esperti delle compagnie, insistono sul fatto che un eventuale incidente sarebbe altamente improbabile, viste anche le “stringenti norme vigenti nel nostro Paese” (meglio specificate nel capitolo 4 del presente dossier) il rischio connesso con un incremento con l’attività di estrazione di petrolio non può essere trascurato, così come gli effetti devastanti che anche piccole quantità di greggio disperso in mare potrebbero avere sulle coste, ne sono un esempio le coste delle isole Egadi ricoperte di catrame nel gennaio 2013, legato al lavaggio di una cisterna di una nave, su cui sono intervenute le squadre di Legambiente Protezione Civile rimuovendo 5 tonnellate di greggio.

Ma il progetto della nuova piattaforma Vega B è solo uno dei tanti che riguardano il canale di Sicilia e in particolare il mare ibleo. Tra questi c’è anche l’istanza di Permesso di Ricerca della Transunion Petroleum Italia e Nautical Petroleum (d 361 C.R. – TU), 496,5 kmq e a largo delle coste tra Scoglitti e Donnalucata in provincia di Ragusa, che si aggiungono all’altra richiesta delle stesse società sempre nella stessa area di 697 kmq, oggi in fase di valutazione di impatto ambientale. Anche su questa richiesta diverse sono le questioni che come Legambiente abbiamo sollevato in fase di osservazioni, inviate alla commissione VIA nazionale e alla Regione Sicilia.

In particolare l’estrema vicinanza dell’area marina alla terraferma: nella parte nord orientale arriva a meno di 5 miglia dalla costa e buona parte dell’area rientra all’interno delle cinque miglia dalla linea di base (in particolare la parte settentrionale sommitale sfocia addirittura nelle acque interne - ndr), sconfinando, come nel caso della VegaB, rispetto al vincolo di 12 miglia dalle aree costiere previsto dalla normativa. Peccato però che quest’ultimo punto viene naturalmente superato in quanto l’istanza di permesso è stata presentata nel 2009 e la normativa prevede che questo vincolo sia cogente solo a partire dal 2010. Peccato che per quanto riguarda il Canale di Sicilia, ad eccezione dell’istanza di ricerca d 347 C.R-NP presentata il 16/ottobre del 2012 dalla Società Northern Petroleum, tutti i permessi e le istanze sono antecedenti al giugno 2010 e buona parte di queste istanze e permessi sono all’interno della fascia delle dodici miglia ed in alcuni casi sono estremamente vicini alla costa ben oltre le cinque miglia.

Che senso ha fare una Norma in cui si stabilisce un divieto col solo scopo di eluderlo? Anche per questo come Legambiente continuiamo a chiedere l’abrogazione di questo articolo, ripristinando i vincoli previsti dal Dlgs 128/2010, molto più stringenti ed efficaci per la tutela ambientale del mare italiano.

Ma non è il solo aspetto. L’area di ricerca è in corrispondenza di un importante nodo sismogenetico che richiede un’attenzione particolare in fase di valutazione, ma lo studio presentato dalla società affronta il tema con un approccio a dir poco superficiale. A preoccupare Legambiente sono anche gli effetti che un’indagine attraverso airgun, la tecnica geofisica di rilevazione di giacimenti nel sottofondo marino, può produrre sulla fauna acquatica, in particolare sui mammiferi marini. Ci sono studi infatti che dimostrano come gli effetti si ripercuotano anche a 3mila miglia dalla sorgente,



inducendo i cetacei a modificare il loro comportamento. Effetti in aperto contrasto con le comunità stanziali di delfino comune che vivono a largo delle coste ragusane. Anche l'area di sicurezza predisposta dal piano della società di soli 500 metri non sembra assolutamente sufficiente a tutelare il mare dagli effetti delle attività d'indagine. Infine c'è l'interazione di tali attività con la pesca. Nei documenti della Società si afferma che l'offshore ragusano è un'area che non risulta interessata da un'attività di pesca particolarmente attiva, quando invece il perimetro dell'istanza ricade proprio al centro di un'area di pesca costiera con un'intensa attività. Sull'impatto che queste attività possono avere sulla pesca si riporta quanto affermato in uno studio del Norwegian Institute of Marine Research che riporta una diminuzione del pescato anche del 50% intorno ad una sorgente sonora che utilizzava airgun.

La richiesta della Transunion non è che una delle 15 che gravano su questo specchio di mare, mettendo insieme tutte le attività proposte e gli impatti che queste possono avere, è evidente il rischio che corre il mare siciliano e il suo delicato ecosistema. Inoltre se le attività di ricerca, perforazione e estrazione saranno condotte con la stessa superficialità con cui vengono redatti gli studi di impatto ambientale, stando a quelli che abbiamo analizzato fino ad ora con la nostra attività di osservazioni nell'ambito delle procedure di VIA, il mare siciliano sarà sottoposto ad un forte rischio.

Per questo ci appelliamo a tutte le amministrazioni siciliane, alle associazioni di categoria, a partire da quelle della pesca e del turismo, agli enti parco e a tutti coloro che hanno a cuore la tutela del mare e del territorio siciliano, per fermare l'insensata corsa all'oro nero.

Strada che non sembra aver scelto di percorrere la Regione Sicilia. Infatti è di poche settimane fa l'accordo siglato tra Regione, Assomineraria, EniMed, Edison e Irminio Srl per un impegno di investimento delle società petrolifere di circa 2,4 miliardi di euro per portare avanti le attività con particolare riferimento all'area marina di fronte la costa ragusana (dove insiste il progetto per la nuova piattaforma di Edison Vega B e i progetti dell'offshore Ibleo) e a terra, sempre nella provincia di Ragusa. Anche sul territorio siciliano infatti sono forti gli interessi delle compagnie petrolifere. Già oggi l'attività è particolarmente intensa, con 5 impianti (Gela, Giurone, Irminio, Ragusa e S. Anna) da cui vengono estratte (dato al 2013) 714.223 tonnellate di petrolio (il 15% della produzione nazionale su terraferma). A queste si devono poi aggiungere i 5 permessi di ricerca, per poco più di 3700 kmq di superficie, e le 11 istanze per 164 mila kmq circa oltre le tre richieste per aprire nuovi impianti estrattivi.

Alla Regione nell'accordo si richiede di garantire l'avanzamento delle procedure autorizzative secondo i tempi stabiliti e di mantenere una normativa stabile, soprattutto per quanto riguarda le royalties, e in linea con quella nazionale. Un chiaro riferimento all'innalzamento delle royalties approvato dalla Regione Sicilia al 20%, rispetto al 7% nazionale per le quantità estratte a terra, che di certo non è piaciuto alle compagnie petrolifere. Eppure le condizioni continuano ad essere estremamente vantaggiose per le società che estraggono, prevedendo contributi in mare pari al 10% e un'esenzione dal pagamento per le prime 20mila tonnellate estratte a terra e 50mila a mare di petrolio e 25milioni di metri cubi di gas a terra e 80 milioni a mare di gas.



In cambio sempre nell'accordo siglato da Regione e Società, queste ultime si impegnano a garantire gli investimenti e il rilancio occupazionale connesso alle attività estrattive. Ma è veramente questa la strada da percorrere? È questo il futuro energetico e di sviluppo economico che si vuole dare alla Sicilia?

Nella premessa dell'accordo si cita ancora la Strategia energetica nazionale approvata con Decreto interministeriale nel marzo 2013. Occorre a tal proposito evidenziare che la Strategia Energetica Nazionale, approvata con D.M. 8 marzo 2013 emanato dal Ministero dello sviluppo economico e pubblicato "per comunicato" nella Gazzetta Ufficiale 27 marzo 2013 n. 73 non ha alcun valore normativo in quanto semplice atto amministrativo di carattere generale in attesa dell'emanazione di provvedimenti applicativi. Nel merito della Strategia, infine, dal sito della Camera dei Deputati si evince che per effetto del referendum popolare abrogativo tenutosi nei giorni 12 e 13 giugno 2011, "l'istituto della SEN non fa perciò più parte del nostro ordinamento". Inoltre gli stessi obiettivi previsti da tale Strategia sono discutibili. Infatti si propone di incrementare l'estrazione dal mare e dal territorio italiani di idrocarburi portando il loro contributo dal 7 al 14% del fabbisogno energetico, incrementando da qui al 2020 l'attuale produzione. Una scelta assolutamente insensata. I quantitativi di petrolio in gioco sono, infatti, davvero risibili. Invece di ragionare su come aumentare la produzione di petrolio nazionale, avremmo potuto mettere in campo adeguate politiche di riduzione di combustibili fossili. Se già oggi il settore elettrico in Italia dipende solo per il 3% dal petrolio), diversa è la situazione per quanto riguarda i trasporti, fonte principali di consumo di greggio nel nostro Paese. Se invece di regalare al settore dell'auto trasporto ogni anno, come avvenuto negli ultimi dieci anni, circa 400 milioni di euro sotto forma di buoni carburante, sgravi fiscali e bonus per i pedaggi autostradali, si fossero utilizzati quei 4 miliardi di euro per una mobilità nuova e più sostenibile avremmo avuto riduzioni della bolletta petrolifera e delle importazioni di greggio ben maggiori e durature rispetto al contributo che possono dare le poche tonnellate presenti nei mari e nel sottosuolo italiano, come ricorda il titolo di questo nostro nuovo dossier.

La regione Sicilia non è la sola però ad aver intrapreso la strada del rilancio delle estrazioni di idrocarburi in Italia, ma anche il Governo nazionale, come dimostrano le dichiarazioni del ministro dello sviluppo economico Guidi e anche recentemente dello stesso Presidente del consiglio Matteo Renzi, che ritengono le nostre riserve di fossili nel sottosuolo e nei fondali marini, l'elemento determinante per giocare un ruolo decisivo nel dibattito energetico nazionale. Altro che petrolio, se veramente si vuole rompere con il passato e giocare un ruolo strategico nel dibattito energetico nazionale e internazionale sono ben altri gli investimenti da fare e i numeri su cui puntare.

Dal nostro rapporto Comuni Rinnovabili risulta che oggi in Italia ci sono 2.629 Comuni autonomi rispetto ai consumi elettrici e 79 rispetto a quelli termici delle famiglie. Oltre 700 mila impianti che producono energia da fonti rinnovabili che hanno garantito il 32,9 % dei consumi elettrici e il 15% di quelli complessivi. Non dimentichiamo, inoltre, che il nostro Paese è riuscito ad essere totalmente autonomo dalle fonti fossili per due ore nel giugno 2013. Queste sono le eccellenze del nostro Paese che dobbiamo portare con orgoglio e convinzione nel dibattito internazionale sulle strategie energetiche. Altro che petrolio e fonti fossili, le cui quantità stimate sotto il mare italiano sono di



appena 10 milioni di tonnellate e stando ai consumi attuali, si esaurirebbero in soli due mesi. Considerando anche quelle presenti nel sottosuolo durerebbero invece poco più di un anno. Continuare a rilanciare l'estrazione di idrocarburi è solo il risultato di una strategia insensata che non garantisce nessun futuro energetico per il nostro Paese. Anche sull'occupazione il confronto non tiene. Investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili porterebbe nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità. Ossia più di 6 volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni.

Il no al petrolio non è solo una fissa di qualche associazione o *"comitatino"*, come sostiene il Presidente Renzi, ma la condizione necessaria per avviare anche nel nostro Paese una rivoluzione energetica, garantendo uno sviluppo futuro, anche sul piano economico, sicuramente molto più sostenibile e duraturo.



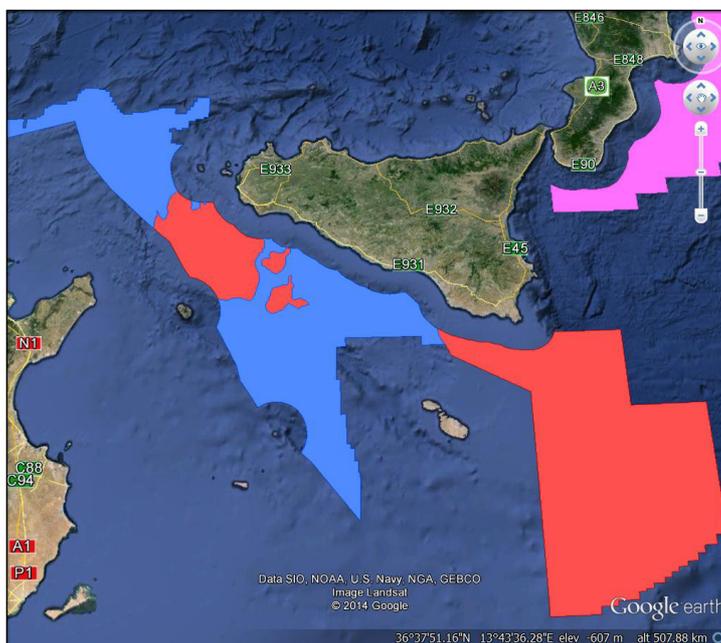
### Carta delle concessioni e delle richieste delle compagnie petrolifere attive



La cartina visualizza i 7.153,73 Km<sup>2</sup> di aree di concessione, permessi di ricerca ed istanze di ricerca attualmente presenti nel Canale di Sicilia. A queste si aggiungono poi le due richieste di prospezione per circa 6mila km<sup>2</sup> della Schlumberger Italia.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del ministero dello Sviluppo economico

### Carta delle aree disponibili per le attività petrolifere nel Canale di Sicilia



Aree che possono essere oggetto di ricerca e coltivazione di idrocarburi nel canale di Sicilia. In particolare l'area in rosso rappresenta la zona C, l'area in azzurro la zona G.

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del ministero dello Sviluppo economico



## 1. La produzione di petrolio nel mare e sul territorio siciliano

In Sicilia nel 2013 la quantità di petrolio estratta è stata di 1.015.694 tonnellate, il 18,5% della produzione nazionale (corrispondente a circa 5,5milioni di tonnellate di greggio). Nello specifico le 3 concessioni di coltivazione a mare che comprendono 5 piattaforme (le piattaforme Gela 1 - Gela Cluster con 9 pozzi attivi, Perla – Prezioso con 10 pozzi, Vega con 15 pozzi) hanno prodotto lo scorso anno 301.471 tonnellate (41% della produzione a mare italiana), mentre gli impianti a terra (Gela, Giurone, Irminio, Ragusa e S.Anna) hanno prodotto 714.223 tonnellate di petrolio (il 15% della produzione nazionale sulla terraferma). Nei primi mesi del 2014 la produzione siciliana a mare si è attestata a poco meno di 81mila tonnellate (dato aggiornato ad Aprile 2014), circa un terzo in meno rispetto allo stesso periodo del 2013, mentre risulta aumentata del 60% la produzione a terra del primo quadrimestre di quest'anno (pari a 305.327 tonnellate) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che vedeva una produzione di 191.191 tonnellate. Negli ultimi 5 anni, dal 2009 al 2013, la produzione di greggio a terra degli impianti presenti nella regione siciliana è aumentata costantemente di anno in anno (tra il 5 e l'8%), passando dai 556.084 tonnellate del 2009 alle 714.223 del 2013 con un incremento totale nei cinque anni del 28%. Situazione più altalenante invece per quanto riguarda la produzione di idrocarburi a mare che ha visto un boom della produzione dal 2009 al 2010 (+ 117%), mentre negli anni successivi la produzione delle tre concessioni di coltivazione è diminuita di anno in anno prima del 12% e poi del 13%, riprendendo un trend in crescita solo nel 2013 con un +4% rispetto all'anno precedente. Dal 2009 al 2013 comunque l'estrazione a mare di idrocarburi in Sicilia è passata dalle 172mila tonnellate del 2009 alle oltre 300mila del 2013.

### Produzione di idrocarburi nel canale di Sicilia

Società	Zona marina	Titolo	Piattaforma - pozzi produttivi	Produzione 2013 (tonnellate)	Produzione Gennaio – Aprile 2014 (tonnellate)
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 1.AG	Gela 1 – Gela Cluster 9 pozzi	27.681	5.567
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 3.AG	Perla e Prezioso 10 pozzi	125.322	27.429
EDISON	Canale di Sicilia - di fronte Ragusa	C.C 6.EO	Vega A 15 pozzi	148.468	47.987
<b>TOTALE</b>			<b>5 piattaforme 34 pozzi</b>	<b>301.471</b>	<b>80.982</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmiq.sviluppoeconomico.gov.it>)



### Produzione di idrocarburi sulla terraferma in Sicilia

Società	Concessione Coltivazione	Province in cui ricade il titolo	Superficie Km <sup>2</sup>	Pozzi produttivi in Produzione	Produzione 2013 (tonnellate)	Produzione Gennaio – Aprile 2014 (tonnellate)
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	GELA	CL	92,22	62	327.781	98.888
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	GIAURONE	CL	13	5	127.460	41.541
IRMINIO	IRMINIO	RG	39,76	1	17.888	5.072
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	RAGUSA	RG	77,56	7	48.281	14.633
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI; IRMINIO; EDISON	S.ANNA	RG	22,23	3	192.812	145.193
<b>TOTALE</b>			<b>244,77</b>	<b>78 pozzi</b>	<b>714.223</b>	<b>305.327</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)

## 2. Le ricerche per i nuovi giacimenti

Continua poi la ricerca di nuovi giacimenti per incrementare tale attività, lo dimostrano le istanze di permessi di prospezione e ricerca che le società petrolifere hanno presentato alla Regione ed al Ministero dello Sviluppo Economico nel corso degli ultimi anni e che attualmente si trovano nelle varie fasi dell'iter procedurale previsto dalla legge.

### 2.1 Le richieste di estrazione

Attualmente sono 3 le istanze di concessione di coltivazione nel canale di Sicilia, due appartenenti ad Eni ed una ad Edison - Agip, per un totale di 459,9 km<sup>2</sup>. Tutte e tre le istanze sono in corso di valutazione di impatto ambientale e riguardano le zone a sud di Pantelleria (d1 G.C.-AG) e la zona di mare prospiciente Licata (d2 G.C.-AG e d3 G.C.-AG). A queste si aggiunge anche il progetto di Edison per incrementare le attività estrattive di fronte la costa ragusana con la costruzione di una nuova piattaforma, la Vega B, che si aggiungerebbe alla Vega A già oggi operativa.

### Istanze di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Canale di Sicilia



Nome del titolo	Società che ha fatto la richiesta	Presentazione della domanda	Area (kmq)	Fase dell'iter procedurale
<u>d 1 G.C.-AG</u>	Edison – Agip	30/12/1996	171,7	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 2 G.C.-AG</u>	Eni	04/08/2009	142,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 3 G.C.-AG</u>	Eni	04/08/2009	145,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
<b>TOTALE</b>			<b>459,9</b>	

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmiq.sviluppoeconomico.gov.it>)

## 2.2 I permessi di ricerca rilasciati

I permessi di ricerca che risultano rilasciati sono invece 5 e coprono un'area di 2.446 kmq: appartengono alla Eni Edison due permessi a largo della costa di Licata (GR13AG e GR14AG); la Northern Petroleum Ltd detiene il permesso CR146NP nel tratto di costa di fronte a Ragusa; Vegaoil detiene il permesso CR148VG sempre a largo della costa ragusana e la Audax Energy detiene il permesso GR15PU a largo della costa di Pantelleria.

### Permessi di ricerca rilasciati nel canale di Sicilia

	Società titolate	kmq	Zona	Tratto di costa interessato	Indicazione	Data Conferimento
1	Eni-Edison	423,1	C-G	Licata (Ag)	GR13AG	09/11/1999
2	NPL	620,3	C	Ragusa	CR146NP	28/09/2004
3	Vegaoil	336,9	C	Ragusa	CR148VG	27/11/2006
4	Eni - Edison	408,8	C-G	Licata (Ag)	GR14AG	08/11/1999
5	Audax Energy	657,2	G	Isola di Pantelleria	GR15PU	12/11/2002
	<b>Totale kmq</b>	<b>2446,3</b>				

**ZONA C- G** Tutta l'area che circonda la Sicilia, canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa e Pantelleria). Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmiq.sviluppoeconomico.gov.it>)



## 2.3 Le nuove richieste

Le istanze di permesso di ricerca nel canale di Sicilia attualmente attive sono 10, di cui 9 in corso di valutazione di impatto ambientale ed 1 in fase decisoria (si tratta dell'istanza presentata dalla Northern Petroleum per una superficie di 101,87 kmq a largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo Passero). Le 9 istanze in fase di VIA invece riguardano oltre 3.900 kmq di mare, ed appartengono a 6 società petrolifere diverse: la Edison-Eni detiene 2 istanze a largo di Gela; La Northern Petroleum Ltd ne detiene 4 a largo di Agrigento e Licata, di cui 2 condivise con la Petrceltic italia; la Nautical Petroleum e la Transunion P. Italia sono detentrici di due istanze a largo della costa di Pozzallo mentre la Audax Energy ne detiene una nella porzione di mare antistante la costa di Marsala e Mazara del Vallo.

A chiudere lo scenario sul canale di Sicilia rimangono le due istanze di prospezione presentate, la cui titolarità appartiene alla Schlumberger Italiana, presentate il 30/04/2014 per un totale di 6.380 kmq di mare, che si trovano in fase istruttoria pre-CIRM, il primo step dell'iter procedurale da seguire.

### Istanze di permesso di prospezione in fase istruttoria PRE CIRM

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Data Presentazione	ID titolo
1	Schlumberger Italiana	2.166	C	Sicilia	30/04/2014	d 1 C.P - .SC
2	Schlumberger Italiana	4.214	G	Sicilia	30/04/2014	d 1 G.P – .SC

### Istanze di permesso di ricerca in fase decisoria

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	101,87	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo passero	d 351 C.R-.NP

*ZONA C- G Tutta l'area che circonda la Sicilia, canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa e Pantelleria). Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico*

*Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)*



**Istanze di permesso di ricerca in corso di Valutazione di impatto ambientale**

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Edison-Eni	456,5	G	Sicilia	A largo di Gela	d 28 G.R-.AG
2	Northern Petroleum Ltd - Petroceltic Italia	601,6	C - G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 29 G.R-.NP
3	Northern Petroleum Ltd	334,5	C - G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Agrigento e Licata	d 30 G.R-.NP
4	Northern Petroleum Ltd	347,5	C - G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 347 C.R-.NP
5	Edison Eni	153,9	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	d 33 G.R-.AG
6	Nautical Petroleu Transunion P. Italia	697,4	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 359 C.R-.TU
7	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	496,5	C - G	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 361 C.R-.TU
8	Northern Petroleum - Petroceltic Italia	134,40	C	Sicilia	A largo della costa di Licata	d 358C.R-.E.L
9	Audax Energy	724,6	C - G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 363 C.R-AX
	<b>Totale kmq</b>	<b>3946,9</b>				

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmiq.sviluppoeconomico.gov.it>)



### 3. Il petrolio sul territorio siciliano

Per quanto riguarda la terraferma, la situazione delle istanze di concessione di coltivazione vede due società essere titolari di tre domande per circa 165kmq: sono la Petrex Italia per l'istanza denominata Bonincontro e la Eni Mediterranea Idrocarburi per due istanze denominate Cinquevie e Piano Lupo. I permessi di ricerca rilasciati sulla terraferma sono cinque e coprono un'area di 3.712 kmq tra le province di Ragusa, Caltanissetta, Agrigento Siracusa, Enna e Catania. Le società titolari dei permessi di ricerca sono la Panter Eureka (titolare del permesso denominato Fiume Tellaro che risulta al momento sospeso), la Eni Mediterranea Idrocarburi (titolare di tre concessioni: quella di Friddani, Montemaggiore Belsito e Passo di Piazza) e la Edison titolare del permesso Paternò. Seguono le 11 istanze per il permesso di ricerca sulla terraferma che riguardano oltre 163.717 kmq di territorio tra le province di Ragusa, Catania, Caltanissetta, Enna, Palermo, Messina, Trapani e Agrigento. Due sono di appartenenza della Irminio (istanze di Case la Rocca e Scicli), tre della Eni Mediterranea Idrocarburi (Biancavilla, Contrada Giardinello e Petralia Soprana – quest'ultima insieme alla Irminio ed alla Edison), due della Italmin Exploration (Enna e Lebrino), una dell'Enel Longanesi Development (Masseria Frisella), una della Appennine Energy (Costa del Sole), una della F.M.G. srl (istanza Gold) ed infine una della Mac Oil denominata Torrente Rizzuto. La gran parte di queste istanze sono in fase di valutazione di impatto ambientale.

#### Istanza di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi su terraferma in Sicilia

Società	Istanza di concessione di coltivazione	Province in cui ricade il titolo	Superficie Km <sup>2</sup>
PETREX ITALIA	BONINCONTRO	RG	32,3
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	CINQUEVIE	RG	71
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	PIANO LUPO	CL – CT - RG	61,57
<b>TOTALE</b>			<b>164,87</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)



### Permessi di ricerca rilasciati su terraferma in Sicilia

Società	Permesso di Ricerca	Province in cui ricade il titolo	Superficie Km <sup>2</sup>
PANTHER EUREKA	FIUME TELLARO	RG – SR - CT	741,2
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	FRIDDANI	EN – CT - CL	691,56
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	MONTEMAGGIORE BELSITO	AG – CL - PA	739,5
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	PASSO DI PIAZZA	CL – CT - EN - RG	804,87
EDISON	PATERNÒ	CT – EN	734,8
<b>TOTALE</b>			<b>3.712</b>

### Istanze di permesso di ricerca sulla terraferma in Sicilia

Società	Permesso di Ricerca	Province in cui ricade il titolo	Superficie Km <sup>2</sup>	Fase
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	BIANCAVILLA	CT – EN	74	In attesa di VIA
IRMINIO	CASE LA ROCCA	RG	80	Istruttoria in corso
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	CONTRADA GIARDINELO	RG - CT	3.804	-
APENNINE ENERGY	COSTA DEL SOLE	CT	4.152	In attesa di VIA
ITALMIN EXPLORATION	ENNA	CT - EN	4675	Ricezione istanza
F.M.G. SRL	GOLD	CT – EN - ME	74.882	In attesa di VIA
ITALMIN EXPLORATION	LEBRINO	CT – SR	310	Ricezione istanza
ENEL LONGANESI DEVELOPMENT	MASSERIA FRISELLA	AG – PA – TP	68166	Pubblicazione sul BUIG
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI; IRMINIO; EDISON	PETRALIA SOPRANA	CT – EN - PA	7.275	In attesa di VIA
IRMINIO	SCICLI	RG	96	In attesa di VIA
MAC OIL	TORRENTE RIZZUTO	AG – CT - EN	243	In attesa di VIA
<b>TOTALE</b>			<b>163.757</b>	

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmiq.sviluppoeconomico.gov.it>)



#### 4. Le “stringenti norme in materia di sicurezza” previste nel nostro Paese

Secondo quanto dichiarato dagli “Esperti del Settore”, l’industria petrolifera negli ultimi anni ha fatto passi da gigante, sia in termini di innovazione tecnologica, che di sicurezza degli impianti, un eventuale incidente è molto improbabile che da noi possa accadere, anche in virtù, come si dice spesso, di “leggi molto stringenti”. Tuttavia, se si “spulcia” la normativa, la situazione si presenta leggermente diversa. Per quanto concerne le trivellazioni, lo Stato Italiano ha ritenuto opportuno promulgare una specifica norma. Si tratta del Decreto Legislativo 624 del 25 novembre 1996. ed in tutti questi anni non è stato mai modificato. Come è noto le recenti norme in tema di sicurezza dei lavoratori (D.Lgs 81/2008 tra l’altro modificato oltre 250 volte – ndr), non riguardano il settore petrolifero in quanto escluso (vedi art. 88 del Decreto).

Non siamo certamente dei fautori del “ritocco facile” alle Leggi ma appare quanto meno curioso che un settore in continua evoluzione quale quello petrolifero abbia una specifica legge italiana riguardante la sicurezza dei suoi lavoratori che da vent’anni è rimasta praticamente immutata. Tutto ciò non depone certo in favore di una maggiore sicurezza anche in tema di controlli che lo Stato esercita sugli impianti.

Quando fu promulgata la legge sulla sicurezza dei lavoratori nel settore petrolifero in Italia (ricordiamo Legge 624 del 1996 diversa dalla 626 del 1994 - ndr) certamente non poteva tenere conto delle innovazioni tecnologiche che il settore avrebbe avuto negli ultimi anni e conseguentemente dei suoi rischi.

Vale la pena sottolineare che quanto sopra detto assume maggior rilevanza se si considera che gli impianti petroliferi sono più vulnerabili nella fase di ricerca e nelle prime fasi di produzione. Un impianto in avanzata fase di produzione (o coltivazione) risulta certamente meno pericoloso in quanto si conoscono tutte le condizioni al contorno. In quest’ultima fase (ci si permetta l’espressione impropria) è stato per così dire “domato”. Buona parte delle istanze richieste al Ministero riguardano attività di ricerca; l’eventuale fase di coltivazione sarà successiva.

Da considerare inoltre che un eventuale incidente, quale un copioso sversamento, potrebbe potenzialmente causare nelle nostre coste danni incalcolabili ambientali, ma non solo. Gli Esperti del Settore hanno sempre sostenuto che tale ipotesi sia molto improbabile e nell’eventualità che ciò succeda, grazie all’adozione di opportuni interventi di mitigazione (panne galleggianti, *skimmer*, etc.), tale rischio verrebbe di fatto estremamente ridimensionato.

A tal proposito, si ricorda che il “Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini” approvato con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 04 Novembre 2010, all’allegato 3 (Tecniche utilizzabili nella lotta all’inquinamento marino da idrocarburi), relativamente all’utilizzo di tecniche di rimozione meccanica e materiali inerti assorbenti e inaffondabili, o prodotti chimici che producono la



gelificazione dell'idrocarburo, in totale divergenza con quanto dichiarato dagli Esperti del Settore petrolifero, riporta la seguente considerazione:

*“In ogni caso le varie tecniche di rimozione, pur combinate tra loro e nelle condizioni ideali di luce e di mare, consentono di recuperare al massimo non più del 30% dell'idrocarburo sversato. Tale percentuale tende rapidamente a zero con il peggioramento delle condizioni meteo-marine. Impossibile operare la rimozione in assenza di luce.”*

Infine vale la pena ricordare che la questione della sicurezza delle attività estrattive offshore è al centro dell'attenzione della Comunità europea già dal 2010, anche in conseguenza all'incidente del Golfo del Messico che ha riaperto la riflessione su questi temi. Un percorso che ha portato il 10 giugno scorso all'approvazione della Direttiva 2013/30/UE sul rafforzamento delle condizioni di sicurezza ambientale delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi.

La direttiva nasce da alcuni principi di riferimento tra cui quello che i gravi incidenti legati all'estrazione di idrocarburi in mare possono avere conseguenze gravi e irreversibili sull'ambiente marino e costiero. Un altro passaggio importante è l'inquadramento di tali attività nelle politiche di tutela e salvaguardia del mare per garantire il raggiungimento al 2020 del buono stato ambientale, come previsto dalla direttiva 2008/56/CE. Si tratta della direttiva che ha messo in campo la Strategia marina, con l'obiettivo di valutare l'impatto cumulativo di tutte le attività per una gestione integrata del sistema marino-costiero.

La direttiva impone alle compagnie petrolifere di redigere un'accurata relazione sui grandi rischi e su eventuali incidenti che possono verificarsi, studio che deve essere ben illustrato nel progetto (cosa che in molti dei progetti presentati oggi non si verifica, come dimostra il caso di Ombrina mare più volte denunciato da Legambiente); richiede inoltre al Governo, in fase di rilascio delle autorizzazioni, di verificare se ci sono tutte le garanzie economiche da parte della società richiedente, per coprire i costi di un eventuale incidente durante le attività, e di applicare tutte le misure necessarie per individuare i responsabili del risarcimento in caso di gravi conseguenze ambientali fin dal rilascio dell'autorizzazione. Un ultimo punto importante è quello della partecipazione del pubblico, a cui la direttiva dedica un articolo, indicando come nel processo di autorizzazione venga tenuto in debito conto il parere dei cittadini, amministrazioni e enti dei territori interessati dalle richieste.

Il testo deve essere recepita entro due anni dalla sua approvazione dagli stati membri e per gli impianti esistenti entrerà in vigore non prima di cinque anni, ma chiediamo che fin da subito le disposizioni previste dalla norma siano considerate nel rilascio delle autorizzazioni sul mare italiano dal Governo e dai ministeri competenti, tenendo in dovuto conto le sue indicazioni per garantire tutti gli strumenti di tutela, informazione e corretta gestione delle attività estrattive offshore.

